I FATTI DELLA SETTIMANA

Per la Calabria è tempo di impegni eccezionali

Si fa sempre più pesante la situazione calabrese. Il fronte dell'incertezza si estende, mentre si è sempre alla ricerca della reazione più giusta, più adeguata. Cresce la disoccupazione, aumenta l'inquietudine nella popolazione per una prospettiva di ripresa che appare sempre più lontana. Anche durante la settimana scorsa i segni di questa situazione si sono ripetuti inesorabilmente: i licenziamenti alla SIR, le permanenti minacce all'occupazione del gruppo Andreae, le difficoltà per tutte le altre poche attività produttive.

A fronte di questa drammatica situazione si deve ancora registrare una difficoltà, da parte della Regione soprattutto, di organizzare la risposta più confacente: tutto ancora è disorganico, senza il necessario respiro, episodico. Anche i grandi appuntamenti che la Regione si è dato all'atto dell'elezione della nuova giunta rischiano di slittare, di risultare in qualche modo vanificati.

Interprete di una esigenza di rapido e di incisivo cambiamento di rotta si fa ancora una volta il PCI con le iniziative di tutti i giorni, ma anche con un invito ufficiale del proprio segretario regionale Ambrogio rivolto al presidente della giunta per un incontro tra la giunta stessa e le forze politiche che la sostengono che serva sostanzialmente a rilanciare, ancora che sia in tempo, lo spirito dell'intesa. Non è tempo di ordinaria amministrazione, in sostanza, ribadiscono i comunisti, ma di impegni eccezionali.

L'azione dei comunisti tendente al medesimo fine si estende in tutta la regione, in tutti i massimi Enti locali che, in difficoltà perenne o messi in crisi per l'ostinazione della DC a non accettare compiutamente un rapporto unitario per rivitalizzare le amministrazioni pubbliche, risultano addirittura paralizzanti. E' il caso dei Comuni e delle Provincie di Catanzaro e di Cosenza, proprio mentre i segni drammatici della crisi e del caos nel quale si trovano questi enti e quindi le città e le popolazioni amministrate, si rendono più evidenti che mai.

Ciò che serve, in definitiva, è una eccezionale, vasta mobilitazione di tutte le forze sane per arrestare la disgregazione che non è solo economica, ma anche morale, e per invertire la marcia verso lo sfascio di una regione che non può consentirsi il «lusso» di rimanere ancora per troppo tempo in agonia.

I segni della frustrazione derivanti dall'attuale stato di cose, del resto, non possono sfuggire a nessuno: la crescente sfiducia, l'espandersi dei fenomeni mafiosi, che travolgono prima di tutti i giovani. Di fronte a tutto questo non si può continuare a far finta di niente, ad andare avanti con il passo di sempre.

Alle urne oggi e domani in 15 Comuni

Oggi e domani 35.027 elettori calabresi saranno chiamati alle urne per rinnovare quindici consigli comunali. Di questi 20.133 voteranno nel Cosentino, 9.352 nel Catanzarese e 5.042 nel Reggino. I Comuni dove si voterà sono: Roggiano Gravina, S. Lucido, Belmonte Calabro, Carolei, Grisolia, S. Cosmo Albanese, S. Lorenzo Bellizzi, S. Demetrio Corone, in provincia di Cosenza; Tiriolo, Soriano Calabro, Pizzoni e Cessaniti in provincia di Catanzaro; Anoia, Calannna e Varapodi in provincia di Reggio. Il Comune con il maggior numero di elettori è Roggiano Gravino con 5.265 votanti, il più piccolo è S. Cosmo Albanese con 739.

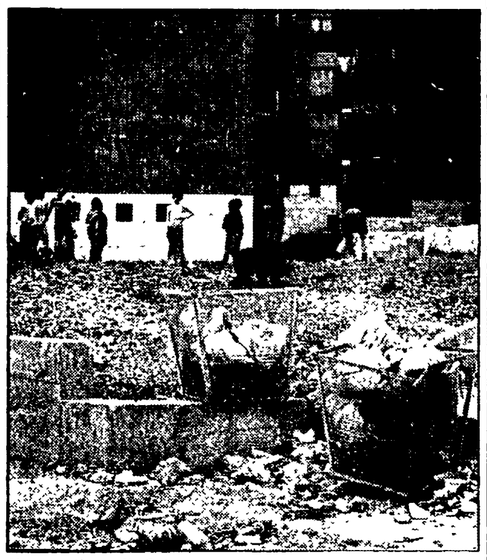
La campagna elettorale in questi centri si è fatta molto vivace negli ultimi giorni. In quasi tutti i Comuni sono presenti i comunisti o da soli o in liste unitarie e di sinistra. Lo scontro in qualche modo, specie negli ultimi giorni, si è spostato sul terreno dei temi politici più generali con una accentuata attenzione verso la disastrosa situazione in cui versano gli Enti locali per responsabilità di una politica nazionale della DC a dir poco miope.

Anche da questa ridotta consultazione elettorale — ed è stato questo l'invito dei comunisti — non può che uscire dunque un voto per il cambiamento, per la rinascita della Calabria.

Una lettera del compagno Ambrogio al presidente della giunta regionale

CONFRONTO SERRATO TRA I PARTITI PER ELIMINARE OSTACOLI E RITARDI

Rilevato che la realizzazione del programma procede a rilento, che molte scadenze sono «saltate», si sottolinea la necessità di una discussione immediata per procedere sulla via del rinnovamento - I pericoli delle spinte corporative - Consolidare i rapporti fra le forze che hanno dato vita all'intesa



Un quartiere di Catanzaro: i ragazzi giocano tra i rifiuti

Il segretario regionale del PCI compagno Franco Ambrogio ha scritto una lettera al presidente della Giunta regionale Ferrara, chiedendo un rapido e serrato confronto fra la Giunta stessa e le forze politiche che la sostengono al fine di esaminare tutte le misure da prendere per fronteggiare la sempre più grave crisi calabrese che si esprime in precarietà nella occupazione e incertezza nelle prospettive.

«Caro presidente,

a due mesi di distanza dalla conclusione della crisi alla Regione — esordisce il compagno Ambrogio — la situazione calabrese evidenzia ogni giorno segni di ulteriore aggravamento. I danni causati dal maltempo e l'ormai diffusa difficoltà degli enti locali a pagare finanche gli stipendi degli impiegati, oltre alle agitazioni degli operai tessili e dei braccianti forestali, al blocco di ogni serio investimento, sono i segni più recenti di questo aggravamento.

Dalla condizione calabrese il PCI ha tratto ispirazione — prosegue la lettera — nella condotta della trattativa per la soluzione della crisi alla Regione e per il suo assenso al programma elaborato dai partiti democratici.

Il programma concordato, a nostro parere, sia nella parte relativa all'iniziativa politica della Regione verso il governo nazionale, sia quella relativa ai contenuti dell'indirizzo governativo proprio dell'istituto regionale, è uno strumento valido per mobilitare le forze democratiche e sane della società calabrese, nello sforzo di dare una risposta alla condizione calabrese.

Dobbiamo constatare, però, che la realizzazione di questo programma procede a rilento; che molte scadenze date, relative a previsti impegni, sono «saltate»; che — ed è ciò per cui ci si deve preoccupare — si avverte una insufficienza di tensione politica, e anche morale, nella vita e nell'azione di governo della Regione, senza la quale nessun programma può essere realizzato. Non bisogna sottovalutare in questa situazione i pericoli che spinte particolaristiche, corporative, tendenze meschine a gestire la «clientela della miseria», tentazioni disgregatrici possono prendere il sopravvento.

E' necessario, a nostro parere, reagire con energia e tempestività a questo pericolo. La strada maestra è quella della realizzazione concreta e secondo le scadenze fissate del programma concordato tra i cinque partiti, ricercando costantemente un rapporto intenso tra la Regione e la società calabrese nelle sue varie articolazioni democratiche, è quella del consolidamento dei rapporti unitari tra i partiti che hanno dato vita all'intesa programmatica, eliminando contraddizioni stridenti nei comportamenti di alcune forze politiche, in particolare in quello del partito di maggioranza relativa, tra impegni e realizzazioni.

Vorrei ricordarle — afferma ancora il compagno Ambrogio — che, tanto per fare esempi, entro il 15 novembre dovevano essere varati i provvedimenti per la realizzazione del piano di emergenza, quello per l'edilizia scolastica. Doveva essere verificata la spesa del bilancio 1976, bisognava elaborare le linee del piano socio-sanitario.

La giunta a tutt'oggi non ha preso alcuna iniziativa in questa direzione. Inoltre anche l'insediamento della commissione per il piano generale di sviluppo e del gruppo di lavoro per la ristrutturazione dell'ente di sviluppo agricolo non è avvenuto. La ricognizione della collocazione del personale della Regione, la cui organizzazione, ogni giorno di più rivela paurose inefficienze per non dire altro, non è stata compiuta. Non si ha notizia della convocazione dell'assemblea degli amministratori delle comunità montane, prevista entro il 30 novembre, così come nulla è in preparazione per quanto riguarda la elaborazione delle leggi per le deleghe agli enti locali.

Ho voluto fare solo degli esempi a cui altri potrebbero aggiungersi. Né persuade il modo come si sta conducendo il confronto con il governo.

Qualcuno dirà che in due mesi erano molte, forse troppe, le cose che si dovevano fare. Rispondo che la condizione della Calabria esige una straordinaria mobilitazione di energie, un eccezionale sforzo delle iniziative politiche e nell'opera di governo.

Nella stessa organizzazione dei lavori del consiglio regionale, riteniamo siano da apportare delle modifiche eliminando in primo luogo la pratica dei rinvii.

Ritengo che sia necessario, urgentemente, per eliminare gli ostacoli e le difficoltà che frenano l'attività di rinnovamento della Regione, — conclude il segretario regionale del PCI — una discussione serrata tra i partiti che hanno concordato il programma, per la quale credo opportuno chiederLe di prendere l'iniziativa.

Per quanto riguarda il PCI daremo alla discussione tutto il nostro contributo. In attesa, cordiali saluti.

Franco Ambrogio»

A colloquio con il compagno Fittante

Chi mette in pericolo con il malgoverno l'intesa alla Regione

Sprechi e clientelismo vanno combattuti con un costante controllo politico - Grossolani tentativi di deformare le posizioni del Partito comunista italiano

In questi ultimi tempi i comunisti hanno denunciato alcuni atti di malgoverno alla Regione. Ultimo il caso delle cinquemila copie del «Giornale di Calabria» fatte acquistare con i soldi della Regione appunto, dall'assessore all'Industria Mallamaci. Qualcuno ha scritto che i comunisti perseguono in questo modo una sorta di «strategia del qualunquismo». Ma è questo l'obiettivo del PCI? Lo abbiamo chiesto al capogruppo alla Regione, compagno Costantino Fittante.

Questa non è mai stata la strategia dei comunisti in Calabria e nel resto del Paese. Né mi pare si possa affermare che l'azione nostra alla Regione vada in questa direzione. Essa tende invece ad esercitare in maniera più estesa che nel passato e con maggiore puntualità, il controllo sull'attività della giunta regionale con l'intento di evitare gli sprechi, rompere con il clientelismo, indirizzare la spesa nei settori produttivi e della dotazione di servizi.

Abbiamo, con questa impostazione, sempre denunciato gli atti dell'esecutivo regionale tendenti a perpetuare vecchie logiche e comportamenti che tanti guasti hanno prodotto nella vita economica e democratica della Calabria. L'azione più incalzante di oggi è rapportata al fatto che DC, PSI, PSDI, i partiti che stanno in giunta hanno con noi e con il PRI stimolato un patto che vogliamo venga rispettato rigorosamente. Si tratta di invertire la marcia, di segnare un cambiamento reale, così come è scritto nell'intesa politico-programmatica, e questo deve emergere chiaro nei piccoli come nei grandi atti della regione.

Se si continua da parte della giunta regionale a sperperare il denaro per contributi a enti fantasma e a radio private (esempio Tele-Rossano), per acquistare quadri d'autore più o meno ignoto o per distribuire giornali sui quali si pubblicano proposte di legge confuse nelle finalità e improvvisate nell'impostazione non mi pare si dimostri di volere essere coerenti con gli impegni sottoscritti. Non possiamo perciò essere tolleranti ed avallare così come vorrebbe chi ha frainteso il valore e il carattere dell'intesa, con il silenzio atti che invece vanno denunciati ed energicamente condannati.

Il nostro è quindi l'atteggiamento di chi vuole fare andare avanti il processo di rinnovamento politico. Sappiamo che ciò comporta polemiche a volte anche aspre. Non è però la paura di suscitare polemiche che deve immobilizzarci, specie se esse offrono occasione per incidere sulla vita della Regione, per modificarla e migliorarla.

Si può obiettare che così i comunisti intendano in qualche modo limitare i poteri della giunta.

Non abbiamo mai inteso limitare il ruolo e le competenze della giunta regionale, che sono quelli fissati dallo statuto e dalle leggi. Intendiamo piuttosto stimolare e incalzare la giunta regionale perché attui con rigore e puntualità le decisioni, non tollerando certamente distorsioni o piccole furbizie come quelle tentate da qualche assessore, che sono il segno delle forti resistenze che si frappongono al dispiegarsi dell'attività della Regione lungo la linea dell'intesa. La giunta regionale è impegnata a realizzare un programma, operando in modo diverso rispetto al passato.

Si illude chi pensa di potere agire indisturbato come prima. L'intesa non può essere una copertura o il coinvolgimento dei comunisti nel sistema di potere finora dominato dalla DC. E' un'altra cosa: l'incontro di forze impegnate sul terreno del rinnovamento e del cambiamento; volontà e scelte che vanno verificate su tutti gli atti e in tutti i comportamenti.

Se la giunta regionale e i partiti che la compongono mostreranno coerenza nella applicazione del programma, rispetteranno gli impegni nel contenuto e nel metodo di governo, non avremo difficoltà a formulare apprezzamenti e valutazioni positive. Altrimenti incalzeremo con spirito costruttivo per fare maturare soluzioni sempre più rispondenti alle esigenze di avanzamento e rinnovamento sociale e politico della Calabria.

L'assessore all'industria Mallamaci, a proposito della denuncia dell'episodio che lo vede protagonista e cioè l'acquisto con i soldi della Regione, di cinquemila copie del «Giornale di Calabria» contenenti il testo di alcune sue proposte di legge, ha scritto che se certe leggi non vanno avanti, la responsabilità è dei comunisti...

L'assessore Mallamaci è abbastanza distratto. Una delle due proposte cui si riferisce, quella per l'esproprio e l'attrezzatura di aree destinate a insediamenti artigianali e di piccola e media industria è all'ordine del giorno del consiglio del mese di giugno. La terza commissione l'ha licenziata all'unanimità, dopo averla profondamente modificata nelle finalità, nei meccanismi, nelle procedure per l'attuazione. L'altra, quella che viene presentata come una proposta per l'associazionismo fra piccoli operatori economici e che invece ha un'impostazione abbastanza confusa nelle finalità e nell'individuazione dei settori di intervento, è stata già esaminata dalla terza commissione permanente il 30 maggio scorso, presenti, oltre al relatore on. Chiriano (DC) lo stesso assessore Mallamaci e i rappresentanti delle associazioni di categoria.

Proprio in quell'occasione si decise di andare ad una diversa articolazione della proposta, prospettando la necessità di scinderla in due disegni, uno per la partecipazione della Regione ai consorzi, e l'altro per incentivi al settore commerciale, incaricando l'assessorato di proporre il nuovo articolato. Non mi risulta che finora l'assessore abbia fatto pervenire al relatore le proprie elaborazioni.

C'è da chiedersi veramente a che cosa pensa l'assessore all'industria, dopo aver constatato che non si ricorda degli impegni assunti e contribuisce con il suo voto in consiglio regionale ai ripetuti rinvii delle sedute su richiesta democristiana, impedendo così l'emanazione di leggi e di provvedimenti per il ritardo dei quali pretende poi di chiamare in causa i comunisti.

CATANZARO - L'amministrazione in pieno sfacelo ha subito nei giorni scorsi il taglio delle linee telefoniche

La Provincia degli sprechi sommersa dai debiti

La situazione è particolarmente drammatica nel settore della scuola e dei servizi — Le conseguenze di una politica trentennale miope e fallimentare — Una lunga storia di favoritismi e di manovre clientelari alla base della situazione di sfascio nel settore dei pubblici dipendenti — Le gravi contraddizioni della DC, incapace di una politica coerente che chiuda i conti con il passato

Per giorni le strade di Catanzaro sono state invase dai rifiuti.

Una coda dello sciopero regionale dei pubblici dipendenti ha portato ancora una volta i netturbini, una categoria, suo malgrado, segnata dal clientelismo, dagli arbitri e dalla insensibilità delle Amministrazioni comunali, a protestare contro uno stato di cose che ha cristallizzato situazioni disorganizzative preesistenti, che ha negato un riassetto e un riordino adeguati, che ha creato disparità e favoritismi all'interno di una fascia di lavoratori che ha compiti delicati, grandi, in una città in cui l'igiene cammina su una corda da equilibrista sotto la quale può esserci il baratro delle epidemie.

D'altra parte chi non ricorda l'angoscia di questa estate, durante la quale per alcuni guasti verificatisi alla rete idrica e fognante centinaia furono i casi di gastroenterite ed un intero quartiere quello di Lido si vede compromessa la stagione turistica? Ma lo sciopero dei netturbini è solo uno dei fatti di cronaca cittadina e provinciale che hanno caratterizzato drammaticamente questo ultimo scorcio del mese di novembre.

Sul conto di questa città che da mesi per responsabilità esclusiva della DC, la quale non sa decidersi a superare le proprie contraddizioni, i problemi che al suo interno ha sul piano del dosaggio del potere e che non è capace, quindi di una politica coerente con gli assunti tendenti ad affermare la sua piena disponibilità ad un avanzamento reale delle politiche delle intese, sul conto di questa città — dicevamo — ci sono, per la collettività, prezzi enormemente salati.

La scuole cittadine, vivono una sorta di animazione sospesa, assillate come sono da decine di problemi, pronti a scoppiare da un momento all'altro per procurare proteste, disagi, scioperi a catena da parte degli studenti.

Aule che mancano, riscaldamenti che non funzionano o che sono del tutto mancanti, migliaia di bambini e di ragazzi di tutte le età costretti al freddo proprio in questi giorni ed in aule malsane sono solo il frutto di una crisi più generale e più complessiva? O non sono piuttosto il frutto anche di una politica trentennale dall'ottica miope, senza piani, senza risorse a lungo respiro i cui metodi si sono insinuati anche nelle giunte del dopo 15 giugno che sia pure dal punto di vista dei programmi concordati, nell'ambito delle intese, ponevano obiettivi di respiro sociale nel campo dei servizi e delle strutture civili?

Tutto, invece, viene portato avanti sull'onda degli interessamenti personali di questo o di quell'altro piccolo personaggio locale. Ma poi basta un guasto, ad esempio alla rete di distribuzione dell'acqua, così come sta avvenendo in questi giorni a Materdomini, perché migliaia di abitanti soffrano sulla propria pelle i ritardi di una macchina tecnica e burocratica che è a livello di dirigenti e di responsabili la quintessenza del clientelismo.

Ma la stretta prodotta dalla incapacità di operare una svolta di esigenza e di iniziativa politica amministrativa è ancor più complessiva. E' un fatto, a questo punto a dir poco clamoroso: la Provincia di Catanzaro oberata dai debiti e da indisponibilità di mezzi finanziari ha subito il taglio dei telefoni, anche le scuole dipendenti da questo ente hanno subito ovviamente la medesima sorte.

Ma si tratta di indisponibilità finanziaria soltanto e di stretta creditizia o non si tratta anche di una politica che mostra uno sfacelo ancora più vistoso dal momento che assieme alla stretta creditizia al taglio dei bilanci è continuata la vecchia politica degli sprechi, della persistenza di enti inutili che producono soltanto deficit e clientele? Ma tra le pieghe di questi fatti si scopre accanto alla vecchia logica di amministrare, anche l'eclatante lo inquietante, i vecchi vizi.

E' vero, ad esempio, che sulla bolletta del telefono dell'amministrazione provinciale (75 milioni) hanno anche gravato le bollette di funzionari e persino di autisti dell'amministrazione?

Siamo di fronte ad un altro retaggio democristiano che mostra in modo ancor più vistoso e drammatico i propri effetti, mentre l'ente provinciale continua a perdere, sotto i colpi della crisi finanziaria, il proprio ruolo e, allo stesso tempo, manca dell'iniziativa politica necessaria per costruirsene un altro nuovo e diverso, respingendo anche la ipotesi governativa di lasciarsi affogare nei debiti e nell'impotenza.

D'altra parte Comune e Provincia sono due facce della stessa medaglia ove si ponga mente a come vengono utilizzati gli strumenti che, seppure esigui, hanno a loro disposizione. Basta ricordare ancora una circostanza: che cosa si è fatto, ad esempio, in questi giorni perché le strade comunali, i quartieri e le strade provinciali non si trasformassero in immensi, pericolosi acquitrini?

n. m.

Non c'è più spazio per altri rinvii

Una città e una provincia al limite del collasso. La domanda d'obbligo è perché la soluzione della crisi amministrativa e politica al comune e alla amministrazione provinciale abbia tempi così lunghi e di chi sia la responsabilità per tutto questo. Un fatto è certo: c'è bisogno di soluzioni rapide e adeguate, di programmi chiari, di indirizzi precisi.

Ciò che è inaccettabile è che continui lo stato di incertezza e che la sfiducia che ha già assalito alcuni settori divenga ancor più diffusa. Dunque, come ha affermato il PCI, dal confronto di questi giorni fra le forze politiche, la città e la provincia si attendono non vecchie riproposizioni di formule, di esperienze già scontate, ma novità. Ed è questa la linea sulla quale il PCI intende muoversi e si sta muovendo proprio nel momento in cui propone soluzioni articolate nell'ambito dell'intesa programmatica e politica, soluzioni capaci di fare avanzare realmente il quadro politico e di adeguarlo.

E, vale ribadirle queste proposte in modo particolare mentre la cronaca politica delle riunioni fra i partiti registra, da una parte, il vano tentativo della DC di scaricare su altri le proprie responsabilità, i propri ritardi e le proprie contraddizioni e, dall'altra, porta all'attenzione dei cittadini e dei lavoratori il proprio isolamento. Un isolamento nel quale va cacciandosi con il rifiuto netto che oppone ad una linea di reale avanzamento della vita amministrativa e politica di una città e di una provincia che non possono più sentirsi garantiti nel loro sviluppo e nella loro prospettiva solamente dai programmi ma che, al contrario, si interrogano anche e soprattutto sulle forze che tali programmi dovranno gestire.

Ebbene, qual è la proposta del PCI di fronte al «no» finora espresso dalla DC di partecipare a giunte che comprendano anche i comunisti? Il PCI propone che si vada a soluzioni articolate, che alla Provincia si vada alla formazione di una giunta che tra l'altro, sia di maggioranza tra PCI, PSI, PSDI e PRI, e che si avvalga dell'appoggio esterno della DC, nello spirito di quella intesa che questo partito, almeno sulla carta, dice di voler salvaguardare e rafforzare.

Quale credibilità avrebbero d'altra parte altre soluzioni dopo che per un anno con il momento pur positivo del confronto fra i partiti si è sperimentato soprattutto un divario crescente fra i programmi concordati e le realizzazioni?

Una soluzione di questo tipo per l'amministrazione provinciale non solo darebbe un segno concreto di innovazione rilanciando l'iniziativa politica più complessiva anche a livello della città, ma renderebbe più convincenti gli importanti accordi programmatici che nell'amministrazione comunale si sono realizzati, vincendo le vecchie resistenze democristiane su alcuni punti come la variante al Piano regolatore, i consigli di circoscrizione, i servizi e, che darebbero al PCI la possibilità di esprimere per la giunta comunale un voto positivo, pur restandone fuori.

Non c'è dubbio che altre soluzioni sono improponibili anche perché su questa strada c'è una unità di vedute degli altri partiti: del PSI, che non intende partecipare a giunte che escludano i comunisti, del PSDI che intende muoversi in questa stessa area, del PRI che dichiara essere disponibile soltanto per soluzioni nell'ambito dell'intesa.

I ritardi sono allora un nodo che assieme alle proprie contraddizioni la DC deve sciogliere. Ciò che è chiaro è che non vi sono più margini di tempo e il confronto sul quadro politico non potrà segnare arretramenti. Per il PCI rimangono fondamentali da una parte l'acutezza della crisi, dall'altra il respiro unitario che sempre esso ricercherà nell'ambito dell'intesa per affrontare i problemi che la città e la provincia hanno di fronte.

n. m.

Intervista con il compagno Fantò, segretario della federazione

Una crisi che Reggio non può sopportare ancora

La lunga crisi al comune ed alla provincia di Reggio Calabria non può andare oltre senza arrecare grave pregiudizio agli interessi delle popolazioni, senza portare al disfacimento più completo i servizi comunali più indispensabili, senza rischiare di far perdere di credibilità lo sforzo dei partiti democratici per rinnovare metodi e programmi, per dare ai due massimi consessi elettivi un ruolo nuovo e dinamico un rapporto democratico, per estendere le basi popolari di consenso. Abbiamo, perciò, rivolto al compagno Enzo Fantò, segretario della federazione comunista di Reggio Calabria, alcune domande sulla crisi e sulle prospettive di soluzione possibile.

Da due mesi proseguono le trattative tra tutti i partiti democratici per dare una soluzione nuova alla guida del comune e della provincia. A che punto si è giunti?

Abbiamo sottoscritto, nelle settimane scorse, un accordo che, partendo da un giudizio negativo sull'attività (o non attività) delle due giunte definisce le linee di massima per la costituzione di un nuovo quadro politico-programmatico che prevede la partecipazione del partito comunista italiano alla nuova maggioranza.

Perché, allora, questo ritardo nel dare uno sbocco concreto e coerente alla crisi?

La responsabilità di questo ritardo è della Democrazia cristiana. Questo partito non riesce a scegliere. In alcuni momenti è sembrato che non avesse una linea e camminasse a tentoni. Si è avuta l'impressione che la direzione della Democrazia cristiana avesse sollevato un coperchio e che vedendo cosa c'era dentro avesse paura ad andare avanti. Di qui, l'immobilismo ed i continui rinvii senza che si riesca a raggiungere punti fermi per la trattativa.

La Democrazia cristiana provinciale ha raggiunto un accordo unitario: questo fatto non dovrebbe facilitare il corso delle trattative?

E' un accordo unitario sì, ma non su una linea. Quale è la linea su cui si è formata questa gestione unitaria? Non si sa e non si riesce a capire. L'impressione che si ha è che nessuno dei nodi è stato sciolto; che quella unità è, più che altro, una sommatoria di tendenze diverse ed opposte che non trovano una mediazione ed una sintesi.

Si tratta, allora, di una gestione unitaria perché non si è avuto il coraggio e la forza di fare delle scelte?

Unità per costrizione, per non scegliere. Anche quelle forze che, in parte, avevano dimostrato una certa apertura e un maggiore realismo (mi riferisco alla «base», ma non solo) rischiano di rimanere soffocate. La loro azione mi sembra oggi più sfocata, senza mordente, impacciata.

Se l'accordo non si raggiunge rapidamente, non c'è il rischio che tutta la situazione si deteriori e si sfilacci?

Questo pericolo esiste. Abbiamo sostenuto che la situazione è diventata insostenibile. La città e la provincia — si può tranquillamente dire — sono senza una direzione, proprio nel cuore di una crisi economica e sociale senza precedenti. Le giunte in carica oggi hanno perso qualsiasi autorità e prestigio (se mai l'hanno avuti!). Bisogna raggiungere l'accordo entro pochi giorni. Non sono tollerabili altri rinvii o dilazioni. Bisogna arrivare alle dimissioni delle attuali giunte ed eleggere i nuovi esecutivi che sono frutto del nuovo quadro politico. Bisogna realizzare l'accordo su tutte le questioni aperte per non perdere, poi, ulteriore tempo dopo le dimissioni delle due giunte. Non esistono due tempi. L'accordo va raggiunto prima.

Anche sui nomi che andranno a comporre le giunte?

Forse sarebbe giusto. Ma è troppo facile immaginare cosa succederebbe. Già qualcuno, che non si sente certo per la riconferma, dice di non condividere il nuovo quadro politico, per cui non è disposto a dimettersi.

E le scelte sulla direzione del comune e della provincia di Reggio Calabria?

Si decideranno dopo l'apertura della crisi, come per il resto.

Qualche giornale ha imbastito, in proposito, tutta una campagna polemica...

Sì, c'è qualche foglio locale che prende a pretesto questi problemi, forse per mettere in discussione tutto il quadro politico. Infatti, si è cominciato di nuovo — in modo strumentale — a soffiare la fanfara conservatrice per chiamare a raccolta le forze municipalistiche. Su tale questione abbiamo avuto una discussione generale e sollevato qualche problema su cui, devo dire, — perché la stampa non ha dato informazioni corrette — c'è stata una piena concordanza col PSI, il PSDI e il PRI. Siamo tutti d'accordo, però, su alcuni criteri di scelte, mi pare anche la DC.

Che significa?

Di più non posso dire. Si è deciso di essere discreti e, noi, rispettiamo gli impegni, anche se altri non hanno dimostrato la stessa sensibilità.

Torniamo all'inizio: sono stati, di recente, fatti passi in avanti nella trattativa?

Nell'ultima riunione si sono fatti passi in avanti anche significativi: sulla struttura nuova delle giunte, sul ruolo del PCI sia nell'attività di controllo che di gestione che su altre questioni.

Si è, dunque, alla fase conclusiva?

Rimane ancora da definire qualche problema e, pure importante. Se, però, c'è volontà politica si può rapidamente concludere.

E se in tempi brevi non si raggiungesse un accordo, cosa faranno il PCI e gli altri partiti democratici?

Il nostro partito, i compagni socialisti e i partiti laici, nel caso in cui non si raggiunga un accordo (per cui lavoriamo) solleciteranno un dibattito nei due consessi elettivi e, lì, si assumeranno determinazioni. Se qualcuno punta a logorare la situazione per lasciare le cose così come stanno, con l'obbiettivo di aprire un varco allo scioglimento dei consigli (o di uno di essi) ha sbagliato i calcoli.

Tra i partiti della sinistra c'è accordo sulla linea che si sta seguendo?

Finora c'è stata una piena concordanza specie tra noi e i compagni socialisti. Di più. Pur in un quadro complessivo e delicato abbiamo definito una linea d'assieme (con le sue articolazioni tattiche) per dare al comune e alla provincia una maggioranza politica nuova. Anche con gli altri partiti laici c'è nel complesso una concordanza sulle linee di fondo.

Mi pare un fatto positivo e di grande interesse questa rafforzata unità della sinistra: mantenerla, avere rigore e duttilità nella trattativa — anche di fronte alle asprezze — sono condizioni primarie per raggiungere l'obbiettivo di una più larga unità democratica su cui basare l'attività delle giunte al comune e alla provincia di Reggio Calabria.

Enzo Lacaria

RAI-TV regionale

I soliti fantasmi

Quando giungerà in Calabria la riforma della RAI? Col prossimo mese, tra l'altro, si sa che verrà aumentato il tempo a disposizione ogni giorno della sede calabrese.

Ma cosa se ne farà RAI-Cosenza di questo tempo in più? A sentire ogni giorno i notiziari sembra di essere non alla vigilia di una qualsiasi riforma, ma alla preistoria dell'informazione. Si vedono muovere come fantasmi ancora i soliti, vecchi, logori notabili.

Tutto, a sentire RAI-Cosenza, in Calabria, sembra avvenire ancora come quindici, venti anni fa: ministri, eccellenze, sottosegretari, Lyon's Club, piccoli, anche piccolissimi notabili dc che sembrano essere i soli indiscussi protagonisti della vita di questa regione.

La Calabria vera, viva, con i suoi drammi, i suoi problemi, i suoi slanci, le sue rinunzie, rimane fuori della sede di RAI-Cosenza.

Le notizie che riguardano poi i comunisti sono assenti o quasi; e se nei notiziari essi sono presenti sembra che qualcuno li strappi letteralmente di bocca al redattore di turno.

Il fatto è che la RAI, oltre a essere un servizio pubblico, in tutto il Paese, in Calabria, dove la diffusione dei quotidiani è più scarsa, resa difficile anche per la conformazione di questa regione, essa diviene spesso essenziale, unico mezzo di informazione.

Ecco perché il modo come informa RAI-Cosenza non può rimanere più un affare che si risolve in un gioco più o meno sordo di notabili.